

si fa carico. Tuttavia, deve essere chiaro anche che le regioni possono fare scelte diverse rispetto ai livelli delle prestazioni sociali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole sul subemendamento Manca 0.58.5098.81, del resto molto simile al successivo subemendamento Pisanu 0.58.5098.67, che ritiriamo proprio perché concordiamo con la formulazione scelta dai colleghi di rinnovamento italiano per le motivazioni espresse dal collega D'Amico e perché, signor Presidente, l'espressione «livelli minimi» credo sia più appropriata. Tra l'altro, minimo non significa necessariamente che il livello debba essere basso, perché può trattarsi anche di un livello minimo alto. Si deve, tuttavia, trattare di un concetto comune sull'intero territorio nazionale. Tale principio mi sembra espresso molto meglio da questa formula piuttosto che da quella della Commissione. Inoltre, si eliminano gli equivoci cui faceva riferimento il collega D'Amico. Per tali ragioni voteremo a favore di questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Annuncio il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul subemendamento Manca 0.58.5098.81.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Manca 0.58.5098.81, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Hanno votato sì	216
Hanno votato no ...	199

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Avverto che il subemendamento Pisanu 0.58.5098.67 è stato ritirato e ricordo che il subemendamento Paissan 0.58.5098.70 è stato ritirato nella seduta di ieri.

Passiamo ora al subemendamento Mattarella 0.58.5098.105 per il quale è stato formulato un invito al ritiro. Chiedo ai presentatori se intendano aderire a tale richiesta.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo, concordando con le motivazioni addotte dal relatore.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, desidero segnalare che per un piccolo problema motorio, abbastanza giustificabile, nella precedente votazione ho espresso voto contrario, mentre volevo votare a favore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guidi, terremo conto della sua rettificazione.

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, con il subemendamento Comino 0.58.5098.24 vogliamo fare in modo che la legislazione elettorale, gli organi di governo e le funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane non rimangano potestà esclusiva dello Stato, ma che questa sia invece devoluta alle regioni.

Già ieri ho messo in evidenza come l'essenza dell'autonomia ed il fondamento della attribuzione della capacità di autogoverno agli enti locali si basi sulla possibilità per gli stessi di avere una propria forma di governo, un proprio sistema elettorale e delle proprie specifiche funzioni, insomma, di avere una propria ossatura, un proprio scheletro.

Ieri più complessivamente questo concetto è stato bocciato, oggi lo riproponiamo.

Ma è logico e comprensibile che questo Parlamento italiano, questo Stato voglia evitarlo, non voglia dare la possibilità di un vero e proprio autogoverno anche nelle forme, altrimenti succederebbe molto di più di quello che è successo ieri sera presso il consiglio regionale veneto il quale ha dimostrato la forza dell'autogoverno, ha dimostrato la forza di un popolo, ha dimostrato che se le cose non sono governate da Roma sono diverse (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROBERTO MENIA. Sei un buffone!

PIETRO MITOLO. Pagliacci!

LUCIANO DUSSIN. Vergognati!

ROLANDO FONTAN. Ieri sera il consiglio regionale veneto ha approvato una risoluzione che conferma l'autodeterminazione... (*Proteste del deputato Mitolo*).

GIOVANNI PACE. Stai delirando!

ROLANDO FONTAN. ...è un passo significativo enorme in questa direzione. Stamattina sentivo qualcuno di forza Italia, romanofilo e magari anche di alleanza nazionale, che diceva che si tratta di un delirio. Ho detto loro che probabilmente in futuro altri deliri succederanno al nord e tra i popoli del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ma questa risoluzione probabilmente porterà al de-

lirio qualcun altro magari all'interno di questo Parlamento e magari seduto proprio a questo tavolo.

ROBERTO MENIA. Buffoni! Buffoni!

GUIDO DUSSIN. Hai votato, sei al Governo insieme a forza Italia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, interrompere chi parla, tanto con applausi, quanto con affermazioni che potranno essere svolte opportunamente dopo, non corrisponde al modo di lavorare di quest'aula. Se fossimo allo stadio sarebbe diverso.

ROLANDO FONTAN. Non è solo importante che sia passato il concetto di autodeterminazione, ma anche quanto è scritto nella premessa che invito tutti i colleghi giornalisti a valutare. Oggi sui quotidiani, vedasi per esempio il *Corriere della Sera*, un autorevole esponente di questa maggioranza, il popolare Bressa, dice che chi ha votato a favore di questa libertà sarebbe colpevole di aver dimostrato in Veneto che più che uno Stato federale si è capaci di dar vita ad uno Stato demenziale. Il PPI dice che lo stato demenziale è qualcosa che si cura in ospedale, quest'ultimo quindi è l'unica cura possibile per queste persone. Voglio ricordare al PPI, o per lo meno alla sua mala voce, che questi demenziali rappresentano circa il 65-70 per cento della popolazione veneta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), quindi forse demenziale sarà qualcun altro, quindi forse ad aver bisogno di una cura in ospedale sarà qualcun altro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Piccoli. Ne ha facoltà.

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente...

LUCIANO DUSSIN. Vergognati sei un servo!

GUIDO DUSSIN. Traditore del Veneto!

FABIO MUSSI. Presidente, ma insomma...!

PRESIDENTE. Un collega che sta parlando deve vergognarsi di esercitare un suo diritto? È un non comune senso del pudore.

CESARE DE PICCOLI. Il collega Fontan ha fatto riferimento a quanto è avvenuto ieri sera nel consiglio regionale del Veneto ed è bene che l'aula si occupi di tale questione, perché non credo sia giusto sottovalutare quanto sta avvenendo in quella regione. Il consiglio regionale del Veneto, ieri con voto a maggioranza, ha votato una risoluzione che avrà una ricaduta anche su una decisione che lo stesso consiglio dovrà assumere oggi per l'indizione di un referendum sul diritto all'autodeterminazione nel quadro degli strumenti previsti dalla legalità anche in campo internazionale.

Inoltre si sollecitano le autorità dello Stato a riconoscere il diritto all'autodeterminazione, diritto sulla base del quale nel 1866 il popolo veneto, titolare naturale della propria sovranità e della sua disposizione, ha aderito all'ordinamento statale italiano attraverso lo strumento di consultazione diretta referendaria.

FABIO CALZAVARA. Un plebiscito truffa, come è stato accertato!

PRESIDENTE. Prima di definire truffa quello che il popolo decide, bisognerebbe avere riguardo per chi vi ha partecipato. Ci sono momenti storici che hanno un loro significato, almeno per chi li sa capire, ma ora non chiamiamo « truffa » le decisioni popolari. La truffa è nel codice penale, non nel codice politico.

LUCIANO DUSSIN. Hanno votato quattro gatti.

CESARE DE PICCOLI. Faccio presente ai colleghi della lega che, avendo avuto occasione nel Veneto di poter resistere alle provocazioni delle trame nere, agli inizi degli anni settanta, al terrorismo delle brigate rosse, compresi gli attacchi al Petrolchimico, negli anni ottanta, non mi farò intimidire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

GIACOMO CHIAPPORI. È offensivo!

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente, non ho quindi...

GIACOMO CHIAPPORI. Non deve offendere! Stai zitto!

PRESIDENTE. Si sieda, avrà altre occasioni per esprimere la sua vasta eloquenza!

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente, non ho quindi niente da chiedere...

GIACOMO CHIAPPORI. Stai zitto, cretino!

FRANCESCO BONITO. Cretino, stai zitto tu!

PRESIDENTE. Colleghi, non amo prendere provvedimenti disciplinari ma non mi piace nemmeno che l'Assemblea rappresenti l'occasione per sfogare le proprie private frustrazioni. Di conseguenza, vi invito a rispettare l'oratore e poi ciascuno avrà diritto ad intervenire (*Applausi*).

GIACOMO CHIAPPORI. Non deve offendere!

CESARE DE PICCOLI. Non ho niente da chiedere ai colleghi della lega perché il loro intento è molto chiaro, al di là di furbeschi ammiccamenti; ho invece qualcosa da chiedere all'onorevole Berlusconi, che vedo presente in aula. Ho seguito in maniera attenta il suo congresso, ho ascoltato il suo intervento di apertura, ho seguito il suo discorso in piazza Duomo a

Milano, ho visto innumerevoli vessilli tricolori, innalzati da persone che inneggiavano al suo partito, e mi chiedo, anzi le chiedo, come un movimento politico che si chiama « forza Italia » possa aderire a questa risoluzione che nella logica della lega nord per l'indipendenza della Padania trova una sua coerenza, lontana mille miglia dal mio sentire di veneto.

LUCIANO DUSSIN. Me lo auguro !

CESARE DE PICCOLI. Non riesco a capire, e mi piacerebbe se ce lo potesse spiegare, quale coerenza vi sia tra un partito che ha milioni di aderenti che si appella « forza Italia », tra le cose sostenute in quel congresso, tra le intese che si stanno profilando sul tema del federalismo e l'adesione a questa risoluzione. Mi sembra che questo sia un atto di coerenza molto significativo perché oggi il consiglio regionale del Veneto sarà chiamato nuovamente a pronunciarsi su tali questioni. Da questo punto di vista credo che nel rinnovamento della politica vi sia ancora un'antica tradizione, che cioè la coerenza debba rappresentare l'aspetto più importante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che quanto è accaduto in Veneto nelle scorse ore rappresenti la cartina di tornasole purtroppo di un dibattito politico spesso esasperato che ha finito con il confondere alcuni concetti fondamentali e per lanciare alcune forze politiche in una corsa a ritroso nel tempo, non in vista del presente — che ci tiene occupati nella sfida, tanto per fare un esempio attualissimo, dell'unione monetaria —, ma per ripercorrere — lo ripeto — a ritroso verso

il passato delle considerazioni che ormai sono parte viva della nostra nazione e del popolo italiano.

Ma l'aspetto più inquietante al quale vorrei oggi fare riferimento è legato al fatto che quell'atteggiamento di una specifica forza politica dimostra inequivocabilmente alcuni aspetti, che noi vorremo sottolineare.

Il primo aspetto politico è che l'operazione nel Veneto su un presunto ed inesistente diritto di autodeterminazione del Veneto dimostra come la lega nord sia passata dall'uso politico del federalismo, utilizzato esclusivamente per raggiungere forme di secessione dallo Stato nazionale, ad un uso politico ben peggiore dei veneti contro lo Stato nazionale (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), senza che costoro avvertano minimamente questi desideri (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*), avvertendo in realtà solo ed esclusivamente la necessità di vedere affrontati e risolti in un quadro nazionale i problemi che pongono all'attenzione del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

Siete voi che politicamente guardate al passato (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*); non sono né il Polo né l'Ulivo, ma siete voi che avete la necessità di rispolverare il 1866 perché siete incapaci di guardare all'oggi e di guardare al futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)...

DANIELE ROSCIA. Guarda chi ti applaude: ti applaudono loro !

MANLIO CONTENUTO. ...perché siete incapaci di dare risposte concrete (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, dei democratici di sinistra-*

l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano). Cari amici della lega vi siete infilati da soli in un vicolo cieco...

GUIDO DUSSIN. Fascistone! Leggiti la storia!

MANLIO CONTENUTO. ...fatto dell'incapacità ad offrire risposte concrete a chi le sta chiedendo (*Commenti del deputato Guido Dussin*). Questo Parlamento, checché ne diciate, rappresenta l'identità nazionale; e l'identità nazionale, cari amici, è quella scritta purtroppo anche con il sangue dai veneti, dai sardi e dai lombardi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*) che hanno scritto nella storia l'importante aspetto dell'unità nazionale.

GUIDO DUSSIN. Fallo fare ad un meridionale questo intervento!

MANLIO CONTENUTO. Cari amici...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Stai zitto, deficiente!

MANLIO CONTENUTO. Cari amici, quando noi assistiamo a delle confusioni sui concetti (*Commenti del deputato Guido Dussin*) che vengono ad essere usate per mettere gli italiani del sud contro gli italiani del nord e questi ultimi contro quelli del centro, su questo non possiamo che dire una parola di estrema chiarezza: l'unità nazionale è per noi fondamentale (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) nel contesto delle autonomie (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*); un contesto che voi non potete accettare perché, accettando l'autonomia dei veneti, dei lombardi, dei piemontesi e dei meridionali, dovrete rinunciare ai propositi secessionisti. Questo è il punto di scontro tra noi e voi; ed è il punto, cari amici della lega, che vi ha visti assenti nel voto

sul famoso articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)... Non eravate assenti per caso! Non potete votare lo statuto dell'autonomia per il Veneto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) perché salterebbe il disegno della lega nord di una secessione, di un indipendentismo, il disegno contro l'unità nazionale, che questo Parlamento - e sicuramente alleanza nazionale - difenderà sempre come ricchezza culturale e storica nell'ambito delle diversità delle autonomie che vogliamo promuovere ed assicurare in un contesto appunto nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Congratulazioni - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, sentiamo in quest'aula accenti di intimidazione che non ci piacciono. Sentiamo accusare forze politiche, sentiamo rievocare tempi di terrorismo, sentiamo accenti che non si prestano alla pacata discussione di un nuovo testo costituzionale. E ciò perché? Perché nel consiglio regionale del Veneto è stata approvata una risoluzione nella quale si è deciso per un referendum, con il quale si possa ascoltare e registrare l'opinione dei cittadini veneti circa il loro autogoverno, perché ciò significa autodeterminazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Voglio segnalare, colleghi di questa Camera, che la regione Lombardia - forse meno presente nelle cronache della regione Veneto, forse i lombardi sono meno sanguigni dei veneti - già due anni fa, nella persona del suo presidente, Roberto

Formigoni, e con l'appoggio non soltanto di forza Italia, ma anche di alleanza nazionale,...

MIRKO TREMAGLIA. Non è vero !

UMBERTO GIOVINE. ...ripeto, anche di alleanza nazionale, nella persona del suo capogruppo, parente stretto di un autorevole rappresentante di alleanza nazionale in questa Camera, ha proposto il referendum di indirizzo sull'autodeterminazione (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non bisogna aver paura delle parole, non bisogna aver paura della volontà popolare, non bisogna aver paura di chiedere l'opinione dei cittadini, perché chi ha paura di questo, ha paura della democrazia (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). E non cambiamo le carte in tavola, collega del PDS che si è permesso di chiedere a forza Italia, al cui gruppo mi onoro di appartenere, coerenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Quale coerenza? Avete votato contro l'autonomia del Veneto proposta da forza Italia non più di dieci giorni fa, quale coerenza andate cercando?!

FABIO CALZAVARA. Vergogna !

UMBERTO GIOVINE. E se oggi si parla di federalismo è perché forza Italia ha proposto questo tema (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non azzardatevi a parlare di coerenza, e scusate se sono costretto ad assumere gli stessi accenti che con dolore ho ascoltato in quest'aula. L'intimidazione o la criminalizzazione dell'opposizione non deve essere moneta di scambio in questa come in altre aule del Parlamento !

Concludo, signor Presidente. Noi non possiamo in questa importante fase di passaggio impedire che il popolo delle

singole regioni si possa esprimere liberamente su una questione cruciale quale è anche l'autodeterminazione. Non si può aver paura di questo, perché allora vuol dire che non si vuole il federalismo. Il federalismo, colleghi, non è una cosa che si cala dall'alto, si conquista anche nelle regioni, si conquista anche chiedendo il parere dei cittadini (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Cosa credete, che avremo il federalismo nello stesso modo dei plebisciti elencati in quella parete? No, basta una volta per i plebisciti! Bastano una volta le Costituzioni calate dall'alto! Questa volta, se si farà il federalismo, sarà perché verrà dal basso e noi dobbiamo solo facilitare questo grande movimento.

Questo è quello che intendiamo dire e andremo avanti in Lombardia esattamente nella linea che i colleghi del Veneto di forza Italia e di altre forze politiche, hanno indicato (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE ROSCIA. Bravo Giovine, sei l'unico !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, come è successo in altre occasioni, credo che alla fine scontenterò tutti e avrò le critiche dei vari settori dell'emiciclo. Penso tuttavia di poter interpretare autenticamente il voto che i colleghi del centro cristiano democratico hanno espresso ieri nel consiglio regionale del Veneto a favore di quella risoluzione; penso di interpretare quel documento politicamente con pacatezza, anche alla luce dei nostri lavori sulla riforma della Costituzione.

Più volte ho detto in Veneto, ma non solo nel Veneto, che riconosco l'esistenza di un problema vero, sentito dalla gente in Italia, quello della specificità delle varie

regioni del nostro paese. È vero: ci sono una storia, una cultura, una identità, una lingua veneti, così come ci sono un'identità del Piemonte ed una campana. Sono differenze e specificità che nel nostro paese esistono. Il federalismo deve essere — e questo dobbiamo costruire nel progetto della Commissione bicamerale e nella Costituzione — l'esaltazione di queste specificità, di queste differenze in un contesto unitario.

È chiaro che quella del Veneto di ieri è stata una « provocazione politica ». È stata l'esaltazione, da parte del consiglio regionale del Veneto, dell'identità di una regione che riconosce di avere una storia, una cultura, un'identità e che vuole in qualche modo avere il massimo di autogoverno possibile. Agli amici della lega dico però che quella risoluzione è una pietra tombale sulla Padania e sulla secessione, perché il voto del Veneto vuol dire il rifiuto della Padania e di uno Stato che non ha alcun collegamento di tipo culturale né storico; quel voto significa invece, se viene letto correttamente, l'esaltazione al massimo grado delle forme di federalismo e di autogoverno possibile.

Questa è la lettura da dare a quel voto. Questa è l'intenzione con la quale i nostri colleghi rappresentanti del popolo hanno votato nel consiglio regionale quella risoluzione. Loro hanno chiesto il massimo di autonomia e di autogoverno possibile per il Veneto, perché sono veneti e perché membri del consiglio regionale del Veneto. Noi in questo Parlamento dobbiamo creare le condizioni, con la riforma della Costituzione, perché per tutte le regioni italiane ci sia la possibilità di avere il massimo di autogoverno, il massimo di autonomia ed il massimo di fiscalità possibile. Ciò fermo restando — lo dico chiaramente in questa sede, perché noi siamo un partito nazionale — che questo massimo di autogoverno e di autonomia rimane nell'ambito dell'unità dello Stato italiano e nel contesto di un'Europa unita, nella quale le regioni federate — ovviamente le grandi regioni federate — avranno tra loro un dialogo ed un rac-

cordo anche in ordine al superamento delle frontiere nazionali, come sta accadendo nell'Europa unita.

Quindi, posso certo stigmatizzare le strumentalizzazioni che vengono fatte di quel voto, ma voglio trarne gli aspetti positivi, che ripeto: in primo luogo, si tratta di una pietra tombale sulla Padania e sulla secessione, in qualche modo una provocazione ed una sfida anche nei confronti di Bossi, il quale adesso sa che il Veneto vuole l'autonomia, mentre non vuole la Padania; in secondo luogo quel voto è un invito al Parlamento ed a noi a non condurre battaglie di retroguardia ed a fare quello che stiamo facendo.

Guardate, colleghi, che quello è un voto politico e che nella Commissione bicamerale ed in Assemblea si sta costruendo la nuova Costituzione, e quella che io ed il gruppo del centro cristiano democratico sosteniamo convintamente, tramite il lavoro del collega D'Onofrio, è proprio la strada che abbiamo intrapreso in questi due giorni, ossia quella di realizzare non un federalismo di facciata, ma un federalismo vero.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 11,42*)

CARLO GIOVANARDI. Vedrete che il consiglio regionale del Veneto sarà il primo a riconoscere, alla fine di questa settimana, che quello che esce dalla Commissione bicamerale è un testo non arretrato, ma che può veramente arrivare a dare risposte giuridiche concrete alle aspirazioni delle regioni italiane che vogliono l'autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Intervengo in dissenso, perché il sentirsi veneto dell'onorevole De Piccoli e le paure dell'onorevole Bressa sull'autodeterminazione del popolo

veneto giustificano, ad esempio, i documenti di programmazione economica presentati dal loro Governo, che l'altro ieri ha stabilito che per la Pedemontana veneta, per il passante di Mestre, per la Trento-Venezia-Padova in bilancio sono iscritte zero lire, mentre per la Romea commerciale si andrà forse tra 15 o 20 anni.

Voi, alla fine, cari signori, siete solo dei servi...

ROLANDO FONTAN. Traditori, non servi. È diverso!

LUCIANO DUSSIN. ...e non dovete preoccuparvi delle libertà del nostro popolo, perché se le prenderà lo stesso, anche senza il vostro appoggio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non abbiamo assolutamente bisogno di gente come voi. Voi siete solo dei grandi servi!

ROLANDO FONTAN. Bravo! « Grandi servi »! Traditori!

LUCIANO DUSSIN. Vergognatevi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Vorrei solo fare una riflessione relativamente all'oggetto della nostra discussione.

Il consiglio regionale del Veneto ha assunto la sua determinazione ieri sera, poche ore dopo che il Comitato ristretto della Commissione bicamerale aveva dato il via libera ad una grande ed importante novità per la costruzione del federalismo in questo paese, prevedendo la possibilità per tutte le regioni di dotarsi di forme di autonomia speciale con legge ordinaria. Una grande, grandissima innovazione politica ed istituzionale.

La risposta del consiglio regionale del Veneto, di quella regione che ha la pretesa, probabilmente anche fondata, di essere all'avanguardia sui temi del federalismo, è stata quella di fuggire dalla propria responsabilità politica.

Nel momento in cui una regione ha la possibilità di proporre un proprio progetto di autonomia speciale, cosa fa il consiglio regionale del Veneto? Decide di staccarsi da questo paese, invocando in maniera assolutamente ridicola...

FABIO CALZAVARA. Ridicolo sei tu!

ROLANDO FONTAN. Non dire cazzate! Traditore!

GIANCLAUDIO BRESSA. ...principi che non sono riconosciuti in nessuna parte del mondo!

Non mi stupisco che la lega abbia prodotto questo. Invece ha destato in me un enorme stupore l'atteggiamento di altre forze politiche: di forza Italia, del CCD, del CDU.

Nei giorni scorsi si è fatto un ampio richiamo alla figura storica di Alcide De Gasperi. Vorrei ricordare che Alcide De Gasperi ha fatto la storia di questo paese: ieri il consiglio regionale del Veneto ha tentato di cancellarla!

Onorevole Giovine, bisogna leggere quello che è stato votato ieri! È stato votato un ordine del giorno che reca, tra le sue premesse, la seguente: « È nella facoltà del popolo veneto invocare e rivendicare il diritto alla verifica referendaria, di conferma o di smentita, dell'atto di adesione del Veneto all'ordinamento statutale italiano del 1866 » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). La storia non si cancella! La storia non si cancella, né con un ordine del giorno né con le sciocchezze dette qui poco fa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo di forza Italia*)! C'è scritto lì cosa è avvenuto in Veneto nel 1866 e noi sediamo in

questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo di forza Italia*)!

Allora ieri voi non avete scritto una nuova pagina della storia: avete scritto una pagina nella storia della comicità di questo paese! Purtroppo però non c'è niente da ridere!

FABIO CALZAVARA. Voi avete scritto una pagina da ladroni!

GIANCLAUDIO BRESSA. E questo paese non si farà travolgere dal ridicolo che voi in questo momento, oggi, rappresentate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)!

LUCIANO DUSSIN. Ha votato un consiglio regionale, hai capito?

PRESIDENTE. Onorevole Dussin (*Vive proteste del deputato Luciano Dussin*)! Onorevole Luciano Dussin, la richiamo all'ordine!

LUCIANO DUSSIN. Ha votato un consiglio regionale (*Il deputato Dussin si dirige verso il banco del deputato Bressa*)!

ELENA CIAPUSCI. Dai, Dussin, torna al tuo posto!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Onorevole Dussin, prenda posto, non faccia sciocchezze: si segga!

ROLANDO FONTAN. Bastano le sciocchezze di Bressa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Presidente, meno male che c'è lei a mantenere la calma in quest'aula!

Devo usare lo strumento dell'intervento in dissenso dal mio gruppo, ma in realtà non sono affatto in dissenso.

PRESIDENTE. Onorevole Ciapusci, è l'unico modo in cui posso darle la parola.

ELENA CIAPUSCI. Appunto! Devo usare questo strumento per poter ricordare ai nostri onorevoli colleghi che siamo in quest'aula esclusivamente per il consenso popolare che abbiamo ricevuto!

Ho sentito il comizio dell'onorevole Contento (perché di un comizio si è trattato)...

GENNARO MALGIERI. Non è vietato!

ELENA CIAPUSCI. ...nel quale parlava dell'imbecillità del popolo veneto che, da noi «soggiogato», ha espresso la sua volontà.

Ho ascoltato esponenti della maggioranza fare affermazioni di analogo tenore: nessuno ritiene che la volontà popolare sia sovrana. Io mi vergogno...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ciapusci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Covre, che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. La ringrazio, signor Presidente. Anch'io utilizzerò lo strumento dell'intervento in dissenso, ma in realtà vorrei ringraziare il collega De Piccoli, che mi ha dato una notizia che ancora non avevo, essendo rientrato questa notte da Londra, dove mi ero recato insieme al collega Michielon per approfondire la *devolution* inglese. Ho parlato con colleghi gallesi e scozzesi.

Ringrazio l'onorevole De Piccoli perché mi ha dato una notizia finalmente bella ed importante: il consiglio regionale ha assunto una decisione in sintonia con la volontà della maggioranza dei veneti, al-

meno in questo momento. Il diritto all'autodeterminazione è assolutamente democratico; non può non essere condiviso anche da chi del termine « democratico » ha fatto un uso a volte discutibile. Il collega De Piccoli vada ad informarsi presso parlamentari gallesi o scozzesi su cosa loro intendano per democrazia ed autodeterminazione. Faccio presente anche che Blair...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Colleghi, faccio presente che il tempo a disposizione per interventi in dissenso è di 24 minuti; una volta esaurito non sarà più possibile prendere la parola in dissenso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, non ho grandi e buoni rapporti con i magistrati, anche quando sono eletti come l'onorevole Meloni (mi sembra di ricordare). Quest'ultimo mi insulta e non riesco a capirne le ragioni; forse per difendere la sua corporazione...

OLIVIERO DILIBERTO. Non è Meloni, Roscia !

DANIELE ROSCIA. Vorrei sottolineare che in questo dibattito serio (qualche volta succede) c'è stata una presa di posizione molto chiara. Se il collega Giovine rappresenta il modo di pensare di molti della sua formazione e non soltanto quello suo, si è registrata una posizione chiarissima: forze democratiche che si sono intese su principi democratici internazionali. Queste forze hanno capito che, quando un consiglio regionale rappresentativo del popolo si esprime, ha tutto il diritto di codificare i suoi orientamenti in strumenti legislativi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questo è quanto è accaduto.

Non servono i passaggi a Fiumi o i tribunali di Verona. Uno ce l'ha nel DNA: se è democratico lo manifesta e resta tale, se non è democratico si vedono i vari collegamenti...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Roscia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, vorrei ricordare al collega Bressa che i risultati scritti di quei plebisciti, particolarmente di quello del Veneto, risultano da modalità di votazione estremamente democratiche... Due file di carabinieri, due urne distinte, due schede differenziate di colori diversi, con scritto « sì » o « no »; i contadini venivano portati a votare dovendosi esprimere palesemente di fronte a tutti e dovendo infilare la scheda nell'urna predisposta: il 99 per cento del popolo veneto è stato costretto a votare in queste condizioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Probabilmente l'onorevole Bressa non discende da questi veneti, ma da quei carabinieri che formavano la fila di baionette portandoli a votare come al macello. Ecco come vengono fuori quei risultati! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il tempo trascorso impedisce questi accertamenti, onorevole Lembo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, colleghi, di fronte al dibattito che ha preso vita questa mattina e di fronte a quello che è capitato ieri nel consiglio regionale del Veneto penso sia bene per una volta evitare strumentalizzazioni ed interventi di parte, che rischiano semplicemente di accrescere i momenti di tensione e le difficoltà (come sta accadendo appunto nelle nostre regioni del nord).

Voglio ricordare in quest'aula che più volte sono stati lanciati alla maggioranza ed al Governo ripetuti ed accorati allarmi su fatti specifici, affinché si rendessero conto di cosa si sta verificando nelle regioni del nord ed in alcune zone par-

ticolari di quell'area. Non sono stati colti con sufficiente chiarezza segnali veramente inquietanti (quelli sì, onorevole D'Alema) e pericolosi: il cosiddetto assalto al campanile di San Marco, la vicenda degli allevatori, i tanti imprenditori che hanno dichiarato di voler trasferire le proprie attività produttive all'estero, la carenza di infrastrutture. Ma su tutto questo si continua a fare orecchie da mercante: non ci sono risposte politiche adeguate.

Ecco quello che capita e che è stato finalmente riconosciuto anche da taluni esponenti del PDS: per tutti valga l'intervento del presidente della regione Toscana, che ha appunto evidenziato ai suoi colleghi di partito come non stiano comprendendo ciò che accade da quelle parti. Non voglio citare gli interventi del sindaco Cacciari, perché hanno finalità diverse, ma anche il sindaco di Venezia e molti amministratori dell'Ulivo hanno evidenziato la situazione: evidentemente, tali segnali non sono stati colti con sufficiente responsabilità da chi di dovere.

Allora, rimaniamo ai fatti. Il consiglio regionale del Veneto ieri ha approvato un documento che recepisce un impegno assunto nello statuto della regione. All'articolo 2, infatti, approvato da tanti amici che siedono anche in quest'aula e che stanno oggi a sinistra, è previsto il riconoscimento dell'autodeterminazione dei popoli. Partendo da questa premessa, è scritto nel documento (prima di arrabbiarci, cerchiamo almeno di leggerlo: ed è importante che anche il gruppo della lega nord lo abbia approvato) che « si riconosce l'attuale legalità costituzionale italiana, che vede la regione Veneto parte formalmente autonoma nell'attuale unità dello Stato », ma in questo senso rivendica, nel rispetto delle leggi italiane, il potere di indire un referendum per consultare i veneti sul tema dell'autodeterminazione. Allora, è necessario inquadrare la situazione in quella che è oggi la realtà veneta, da un punto di vista sociale, prima ancora che politico, inquadrarla nell'ottica degli strumenti che la regione Veneto si è già data e, soprattutto, nell'ottica di ciò che

sta accadendo qui dentro, dove si continuano a dare risposte sbagliate. Le risposte che state dando (mi rivolgo a coloro che hanno già sottoscritto le intese cosiddette « della crostata »), compresa la proposta di federalismo minimale, che ci state propinando da ieri e che ci chiederete di votare tra oggi e domani, sono risposte inadeguate, sono palliativi: mi rivolgo ad alcune forze, in particolare al relatore D'Onofrio, che è venuto più volte in Veneto. Presidente, lei sa perfettamente che non è questa la risposta che si attende. Voi tutti sapete perfettamente che c'è questa forma di sottovalutazione e sapete che, in ogni caso, la voce dell'autonomia della regione Veneto, come di tutte le autonomie italiane, non può essere soffocata. Ieri il documento è stato votato da circa l'80 per cento dei rappresentanti popolari ed eletti liberamente in quella regione: questo dato va rispettato.

Aggiungo soltanto una battuta, rivolta ai colleghi di alleanza nazionale: dovete mettervi d'accordo anche voi su cosa volete fare in Veneto. Non è possibile, infatti, che oggi ascoltiamo l'intervento del collega Contente, dopo di che voi, come altre forze politiche in Veneto — ma non chi vi parla —, inseguite in maniera sbracata tutte le posizioni che vengono assunte negli ultimi tempi. Penso, per esempio, all'atteggiamento, da voi in qualche modo ispirato, tenuto dai vostri rappresentanti in occasione del rinnovo del consiglio provinciale di Vicenza. Ricordo anche a voi che lì siamo in presenza di un'astensione del 30 per cento perché la gente — anche chi non è leghista o secessionista — non capisce più nulla di ciò che alcune forze del Polo stanno facendo nella regione Veneto (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e del deputato Giovine*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Onorevole Rebuffa, interviene a nome del suo gruppo?

GIORGIO REBUFFA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. È già intervenuto Giovine!

GIORGIO REBUFFA. Io credo, signor Presidente, colleghi, che innanzitutto vada compresa la ragione dell'asprezza di questo dibattito. Vuol dire che ci troviamo ad un punto centrale, che abbiamo toccato un nervo scoperto. È vero che in questo dibattito non c'è solo un problema di tecnica giuridica, ma anche un problema di sentimenti e, se è vero che la storia non si cancella, dobbiamo usarla per cercare di capire una cosa: perché il popolo veneto, che ha dato a questo paese forse più di tutti gli altri, ancor più che nel 1866, nel 1917, in quel momento forse fondante dell'unità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), si trova oggi in questa situazione? Perché vive questo malessere, questo disagio, questa inquietudine? Signor Presidente, non c'è dubbio che quando una situazione determina inquietudine essa assume forme, modulazioni, espressioni che possono anche andare al di là delle intenzioni. Guardiamo l'ordine del giorno di cui discutiamo: certamente c'è un elemento che io considero criticabile, ossia l'intenzione di mettere in discussione l'atto di adesione alla nazione del 1866.

C'è un elemento che va preso sul serio e che, al di là delle formule enfatiche, corrisponde alla richiesta di una parte di questo paese di avere non una secessione, non una deriva verso mari sconosciuti, ma un rapporto con lo Stato diverso da quello che ha avuto fino ad oggi.

Non dobbiamo confondere la parola « nazione » con la parola « Stato », perché stiamo ora toccando un punto centrale: la richiesta della nazione veneta è l'abbandono del centralismo. Ci siamo battuti nelle settimane scorse: ricordate cosa è successo rispetto alla semplice richiesta dello statuto speciale per la regione Veneto? Essa è stata abbandonata con disprezzo, eppure i veneti avevano ragione in quell'occasione. Ricordate come siamo

arrivati con difficoltà a questo equilibrio, ancora incerto ed imparziale, su un federalismo che si avvia verso qualcosa di più concreto delle formule?

La bandiera, per forza Italia, per il nostro movimento, resta quella della regione nella nazione: solo in questo modo diamo alla nazione il suo significato storico, classico di plebiscito e consenso di tutti i giorni, non di appello retorico. E ciò nella consapevolezza che l'organizzazione dello Stato, con cui la nazione si esprime, è un fatto positivo, che viene accettato dai suoi cittadini non con l'oppressione, ma con il consenso. Se è questo che dobbiamo fare, invito tutti ad una riflessione con maggiore calma, senza anatemi, senza strumentalizzazioni, sapendo che, se possiamo criticare alcuni aspetti, non possiamo abbandonare le richieste dei cittadini del Veneto. Queste hanno un fondamento molto più serio e vengono da una nazione, un popolo, una terra che forse hanno dato per l'unità nazionale molto più di tanti altri...

ROLANDO FONTAN. Che hanno dato? Che hanno dovuto dare!

GIORGIO REBUFFA. Questo è un appello a valutare con calma, tenendo anche presente che abbiamo l'Italia nella nostra bandiera e non l'abbandoniamo, non la cambiamo tutti i mesi e tutti gli anni, non la cambieremo! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, ritengo che ieri sera il consiglio regionale del Veneto non abbia marcato una pagina positiva nella storia della mia regione. Credo inoltre che dovremmo andare piano nell'attribuire la volontà del popolo veneto ad un voto del consiglio regionale...

GUIDO DUSSIN. Andiamo al voto!

FRANCESCO BONATO. Non credo che questo consiglio regionale, questa maggioranza esprimano la volontà del popolo a cui appartengo, ma credo che sia importante e fondamentale comprendere come a giocare con l'acqua calda alla fine ci si scotta...

FABIO CALZAVARA. Bonato, sei un fascista !

FRANCESCO BONATO. Più volte avevamo avvertito della pericolosità di voler seguire pervicacemente la lega sul suo terreno del federalismo, di voler annacquare i contenuti che la lega evidenziava cercando in qualche modo di rincorrerla sul suo terreno: i risultati, osservavamo, avrebbero potuto essere preoccupanti e questo voto del consiglio regionale del Veneto lo dimostra. Credo altresì che vi sia un'intima coerenza in questo voto della lega e di forza Italia in consiglio regionale, perché è la loro risposta al modo di stare nella globalizzazione dello sviluppo capitalistico.

Notavamo che la territorializzazione dei processi produttivi all'interno di una scala globale impone una dimensione dei conflitti altrettanto territoriale: da questa realtà economica e produttiva nascono le ipotesi secessioniste, che tanto fanno discutere in questo momento, mentre l'apertura di conflitti, di molteplici fronti di scontro sociale assumerebbe, a nostro modo di vedere, un valore salvifico, perché permetterebbe di chiarire nel mescolamento della globalizzazione linee di conflitto effettivo, verticale tra chi domina, chi ha potere e chi no. Questa nostra analisi ci permetterebbe di scongiurare quei conflitti orizzontali di sangue che con questa proposta del consiglio regionale del Veneto vengono alla luce. Questo però presuppone l'esistenza e il protagonismo di soggetti sociali, di soggetti sessuati che sono portatori di bisogni materiali diversi, che però nell'attuale dibattito sembravano allontanarsi, persino nel dibattito più avanzato. Ed è l'assenza appunto di questi soggetti, il loro occultamento, che la ipotesi iperliberistica della

lega tende ad accentuare. L'occultamento cioè di quei soggetti sociali sotto questa coperta secessionista, che nasce proprio in nome della confusione degli interessi sociali, in nome della scrittura di una nuova alleanza territoriale proprio tra soggetti antagonisti.

GUIDO DUSSIN. Sei vecchio, del sessantotto !

FRANCESCO BONATO. Io credo che la materializzazione di un territorio pacificatore, in nome dell'economia mondomolecolare, sia una cosa che non ci riguardi, che non interessi noi veneti. Io credo invece che ad ogni nascondimento di identità sociale si produca sempre, ineluttabilmente, un'ingiustizia sociale. Con tutta la buona volontà, non riesco a confondermi né con i Mario Carraro né con i maggiorenti della confindustria del nord-est, in nome della competitività del suo sistema contabile-aziendale nella lotta dentro il villaggio globale contabile. Né riesco a confondermi con gli ex coniugi Rocchetta, in nome dei loro sogni revan-scisti e della loro insostenibile leggerezza etno-razzista. Così come non riesco a confondermi con Morosin, con Gobbo, in nome del loro spirito secessionista. Da parte nostra, vi è un incontenibile bisogno di antagonismo nei loro confronti. Noi li abbiamo sempre combattuti e li vogliamo continuare a combattere, producendo compassione con altri in questa lotta.

ROLANDO FONTAN. Cuba *libre* !

FRANCESCO BONATO. Nel voler combattere e nel desiderio di compassione vi è iscritta la nostra tensione, che è tutta politica. Ieri sera nel Veneto sento che in qualche modo si è attuata una sconfitta della politica. Una sconfitta di quella politica di cui questo atteggiamento tranquillo, « buonista » ha costituito in qualche modo i prodromi. Noi riteniamo invece che questo disegno che sottostà all'ipotesi federalista, non in virtù di retrograde visioni unitarie dello Stato italiano, ma in virtù degli interessi di contrapposizione

che ci sono all'interno di questo Stato, proprio perché qui, nella discussione sulla riforma della Costituzione...

PRESIDENTE. Onorevole Bonato, dovrebbe concludere.

FRANCESCO BONATO. Concludo subito. Dicevo che vi è una carenza di legami antisecessionisti, come quella che era presente nei nostri padri costituenti in senso antifascista, perché per combattere lo Stato sociale, per ridurlo all'estremo c'è bisogno anche di Bossi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pettrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, siamo così giunti questa mattina all'inevitabile epilogo di un equivoco a lungo mantenuto e da me altrettanto a lungo — ma, ahimé, inutilmente — denunciato. Un equivoco che poneva in continuità logica, tanto assurda quanto ingiustificata, il secessionismo al federalismo.

Sono due concetti assolutamente diversi, antitetici, antinomici: ove è l'uno non può essere l'altro. Il federalismo persegue l'unità, sempre e comunque l'unità, al di sopra della diversità, al di sopra della disomogeneità, nel rispetto delle specificità, nel rispetto delle disegualianze, ma sempre e comunque l'unità. Viceversa, il secessionismo ritiene che non possa esservi unità se non nell'omogeneità, se non nella identità, identità culturale, linguistica, etnica, razziale, comunque nella identità. Due concetti assolutamente diversi. Però, attenzione: nel passare da un concetto all'altro abbiamo compiuto un salto di qualità rilevante e spesso non sufficientemente sottolineato.

Nel federalismo al centro del costruito democratico è l'uomo, la persona con i suoi irrinunciabili valori di dignità e di libertà; al centro del costruito democratico secessionista c'è il popolo, come elemento di identità e di omogeneità, ed

in questo c'è il risorgere di correnti di pensiero che per secoli hanno causato guerre nel nostro continente (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Se un popolo decidesse di secedere non potrebbe certo, in un ordinamento democratico come il nostro, reprimerlo nella propria volontà. Deve però essere assolutamente chiaro che quel popolo farebbe scelte in ordine a valori che sono inequivocabili e che noi abbiamo il diritto di denunciare. Ora, in una democrazia si possono sicuramente sostenere posizioni diverse, ed il fatto che lo si faccia questa mattina dimostra che la nostra è una democrazia; quello che però non è assolutamente giusto è che queste posizioni non siano corrispondentemente legate ai valori ed agli ideali che rappresentano. Siamo su posizioni diverse perché rappresentiamo ideali diversi e dobbiamo essere capaci di esplicitare la diversità degli ideali che sottendono alle diverse posizioni.

Questa è una colpa che abbiamo tutti insieme nel momento in cui operiamo una riforma federalista senza aver mai posseduto veramente gli ideali che incarnano il federalismo. In questo modo non faremo che distruggere, invece che costruire. Una riforma federalista può giustificarsi soltanto laddove si posseggano in modo fermo ed inequivoco gli ideali di unità che sottendono al federalismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo.

MARCO TARADASH. Devo dire che il mio dissenso si è molto attenuato dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Rebuffa. Voglio però aggiungere che leggo su *la Repubblica* di oggi che il sindaco

Cacciari ha inviato una lettera in nome della tolleranza e del dialogo ai « serenissimi »; il sindaco Cacciari mi definì « pagliaccio » per essermi andato a prendere gli sputi davanti al tribunale in cui gli stessi « serenissimi » venivano processati, in un momento nel quale era difficile dimostrare l'amore per la tolleranza e per il dialogo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Giovanardi*).

Allo stesso tempo non posso non dire che il documento approvato ieri dal consiglio regionale del Veneto sia un atto di secessione (*Applausi del deputato Fini*) in nome dell'identità del popolo veneto: non è un atto di federalismo o di richiesta di autogoverno in nome dei diritti dei cittadini veneti; ripeto che è un atto di secessione (*Applausi*).

Possiamo prendere atto di un malesere e dire che ciò deve rappresentare un incoraggiamento, ma chi ha sottoscritto quel documento o si riconosce nelle parti che lo hanno fatto non può neppure fare a meno di ripensare all'errore che ieri è stato commesso. Altrimenti credo che anche in quest'Assemblea (che oggi, per la prima volta nella sua storia, fa una discussione federalista perché sottopone a critica un documento di un consiglio regionale: credo che non sia mai successo in passato) il cammino delle riforme federaliste sarebbe gravemente viziato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Crediamo che, al di là dei comizi pro o contro la secessione, il punto politico sia molto più semplice: il documento votato dal consiglio regionale del Veneto è una risposta — discutibile, ma pur sempre una risposta — a un errore nostro come Camera e vostro quando avete votato contro il riconoscimento dello statuto speciale per il Veneto. Questo è il punto politico-istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e per*

l'UDR-CDU/CDR e di deputati del gruppo di forza Italia). Tutto il resto è polemica.

Quanto sto dicendo vale anche per il gruppo di alleanza nazionale, onorevole Contente, perché buona parte di tale gruppo ha a sua volta votato contro questa posizione, ma siamo ancora in tempo per correggere l'errore.

Lo statuto speciale proposto dal Comitato dei diciannove ieri è debole. Quello che si voleva era uno statuto speciale forte, quello che nella tradizione del nostro paese viene approvato con legge costituzionale. È una risposta che il Parlamento può dare, non si tratta della secessione, bensì di una risposta costituzionale correttissima, secondo le migliori tradizioni democratiche e costituzionali del paese. Di ciò dovremmo seriamente discutere invece di spaccarci su posizioni di bandiera precostituite (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà per un minuto.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, vorrei dire ai colleghi De Piccoli e Bressa, che hanno citato il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia, che non hanno avuto il pudore di ricordarne anche il risultato: 99 per cento. Si trattò di una elezione bulgara, la tipica forma di elezione cui ricorrevano Stalin e Hitler. Probabilmente loro sono favorevoli a questo tipo di plebisciti e non sono per la democrazia.

In secondo luogo, vorrei dire ad alleanza nazionale, che critica il voto del consiglio regionale del Veneto, che può sempre uscire dalla giunta di quella regione, della quale fa parte con forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Prima esca dalla giunta e poi critichi!

Inoltre, come ha già detto il collega Taradash, vorrei ricordare che il consiglio regionale ha un proprio statuto. A questo punto mi sembra veramente singolare e

pittresco che si critichi una scelta che il consiglio regionale ha fatto in base al proprio statuto. Si vuole negare l'autonomia della regione Veneto e del consiglio regionale del Veneto. Ebbene, se questi sono i presupposti, non si deve parlare in questa sede di federalismo, perché in realtà non si vuole il federalismo.

Infine, il 22 maggio 1997 il senatore D'Onofrio aveva avanzato una proposta volta a trasformare tutte le regioni in regioni a statuto speciale. Queste avrebbero contrattato la loro autonomia con lo Stato centrale, ma voi avete impedito che si realizzasse una simile possibilità. Voi avete paura dell'autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà per un minuto.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, quanto è avvenuto ieri nel consiglio regionale del Veneto è importante, ma non deve neppure passare inosservata la grossa frattura che si è determinata all'interno del Polo. A me piacerebbe capire cosa ne pensino i leader: l'onorevole Fini e l'onorevole De Gasperi, *pardon*, l'onorevole Berlusconi (*Si ride*). Mi limito a dire solo questo, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà per un minuto.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, parlo in dissenso dal mio gruppo per poter gridare in quest'aula: gloria a san Marco! E sono sicuro che i veneti dell'Ulivo e di alleanza nazionale non capiscono neppure il significato di questa acclamazione.

Quanto è avvenuto questa mattina in quest'aula dimostra in modo inequivocabile che questa Assemblea ha paura del

popolo. Infatti, ad atti forti e democratici, come quelli attuati dalla regione Veneto, si risponde o con le menzogne di Cacciari oppure con la repressione istituzionale rappresentata dal voto contro l'autonomia del Veneto di 15 giorni fa.

Mi auguro che altre regioni, in rappresentanza di altrettanti popoli, seguano l'esempio della regione Veneto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fongaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà per un minuto.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, sono felice perché per la prima volta ho sentito parlare in quest'aula di « nazione Veneto ». È un concetto che da parecchi anni noi della lega esprimiamo durante le nostre riunioni con i cittadini e non capisco la prevaricazione e la discriminazione che si vuole fare contro dei consiglieri regionali liberamente eletti dai cittadini perché hanno votato una risoluzione sulla autodeterminazione. Questo è il vostro concetto di federalismo!

Mentre stiamo parlando di federalismo si va a sindacare su quello che hanno fatto dei consiglieri comunali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È un bel'inizio!

Comunque, signor Presidente, qualcuno ha detto che il popolo veneto non sarebbe in linea con questo voto. Ebbene, se siamo veramente democratici, sfidiamo tutti: andiamo ad una libera elezione e vediamo cosa effettivamente vogliono il popolo veneto, il popolo lombardo, il popolo piemontese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella parte